

Miccichè collegato alla Tangentopoli isolana

PALERMO - E' ancora ricercata la terza persona, coinvolta nell'inchiesta che ha mandato dietro le sbarre l'imprenditore agrigentino Giovanni Miccichè.

Gli investigatori stanno tentando di ricostruirne gli ultimi spostamenti. Secondo l'accusa avrebbe aiutato Miccichè, che sarà interrogato stamattina dal gip di Palermo Renato Grillo, per intestazione fittizia di beni riciclati in Svizzera per diversi miliardi di lire. Sull'identità, ovviamente i magistrati mantengono uno stretto riserbo, si tratterebbe di un imprenditore di origine siciliana, ma che vive fuori dall'isola, che avrebbe svolto il ruolo di prestanome per conto di Miccichè. A lui sarebbero stati, infatti, intestati parte dei beni riferiti all'imprenditore di Agrigento, ma mai posseduti realmente. L'altra intestataria sarebbe stata la moglie di Miccichè, Vincenza Pecorella, colpita da un divieto di dimora nella città dei templi. Nei confronti della donna, il pm Gaspare Sturzo - che coordina le indagini - aveva chiesto gli arresti domiciliari, ma il gip Renato Grillo si è limitato a notificarle questo divieto. In particolare, il magistrato sta indagando su una somma ammontante a circa un miliardo e duecento milioni di lire, che sarebbe stata occultata in Svizzera nei primi anni '90: si tratterebbe di denaro, che sarebbe dovuto servire a pagare mazzette per gli appalti al tempo della Tangentopoli Siciliana. E i soldi sarebbero stati versati su un conto elvetico di un'anonima società, riconducibile proprio a Miccichè. Secondo gli investigatori, l'imprenditore avrebbe voluto recuperare le somme a suo tempo occultate all'estero.

Inoltre, il titolare effettivo del conto potrebbe proprio essere la terza persona che si è resa irreperibile.

Dunque, l'inchiesta del pm Sturzo appare in qualche modo ricollegarsi proprio al "periodo d'oro" di Tangentopoli, quando Giovanni Miccichè era entrato in società con Filippo Salamone, nell'Imprese: l'impresa edile al centro del cosiddetto processo del 'Tavolino', che si celebra attualmente nel capoluogo siciliano. Dunque, i meccanismi spartitori dei primi anni '90 e quel che resta dei fondi neri sarebbero legati da un filo mai spezzato, che per i giudici sarebbe durato fino ad oggi, collegato anche ai conti costituiti a Nassau, paradiso fiscale, che si chiamavano «Dragee» e «Anny», trovati entrambi svuotati. A Miccichè era intestato in Svizzera il conto «Amore», anche questo svuotato.

Alberto Samonà

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS